

La forza del Porcellum

di Gianfranco Pasquino

Nelle difficili, quasi disperate, consultazioni, è probabile che il presidente del Senato Marini abbia toccato con mano quanto distanti fossero e quanto aspramente si confrontassero e si scontrassero due esigenze. Da un lato, stavano le esigenze, non tutte fra loro pienamente compatibili, del centro-destra e, in special modo di Berlusconi: andare a elezioni il prima possibile, ovvero subito. Non c'era spazio in queste esigenze per qualsivoglia riforma della legge elettorale.

Non c'era spazio né per una nuova legge né per migliorie possibili e, poiché notissime e condivisibili, rapidamente fattibili, alla pur pessima legge vigente. D'altronde, il ragionamento (è un modo di dire) di tre capi del centro-destra su quattro (anche se Casini non può chiamarsi fuori né per il passato né per il presente) è semplice: la legge l'hanno fatta loro e non è davvero il caso che la sconfessino platealmente proprio adesso. Dall'altro lato, stava il centro-sinistra, con i suoi ritardi, le sue contraddizioni, la sua incapacità di decidere che cosa davvero voleva tranne affidarsi, magari anche con l'intercessione dei suoi agguerriti teodem, alla Provvidenza e guadagnare tempo. In parte, ovviamente, il tempo che il centro-sinistra fosse riuscito a guadagnare poteva essere messo al servizio anche di una esigenza particolaristica: consentire nella misura del possibile, che non è molta, il rafforzamento del Partito Democratico (esattamente quello che Berlusconi vuole impedire). In parte, invece, quel tempo avrebbe permesso e facilitato una riformetta decente del sistema elettorale tale da dare il potere agli elettori e da produrre un esito politico più soddisfacente in special modo per il funzionamento futuro di governo e Parlamento. A questo punto, comunque, i dirigenti del centro-sinistra e, in special modo, quelli del Partito Democratico potrebbero decidere di comportarsi come se una legge migliore fosse già in esistenza, per esempio, affidando ai loro elettori la selezione con le primarie di almeno una parte delle candidature al Parlamento, decidendo con maggiore chiarezza gli impegni e le alleanze fino a, addirittura, correre ciascuno per conto suo magari evitando suicidi a catena.

Sulle esigenze particolaristiche del centro-destra e su quelle in parte sistemiche del centro-sinistra continua ad incombere il referendum elettorale, richiesto da ottocentomila e più elettori. Infatti, anche dopo che si sarà votato con l'attuale legge elettorale, il referendum elettorale non risulterà in nessun modo vanificato. Verrà semplicemente spostato nel tempo. Dovrebbe, comunque, tenersi nel 2009. Per ricorrere alla metafora finora prevalente, la pistola referendaria continuerà ad essere carica anche se il centro-destra intrattiene l'idea che le polveri si bagneranno sotto un pesante acquazzone di voti e che le pallottole finiranno per arrugginarsi. E' una idea particolaristica soltanto parzialmente sostenuta dall'argomentazione che l'elettorato avrebbe già espresso il suo verdetto a favore del loro governo, certamente legittimo. Anzi, un elettorato incattivito dalla scarsa considerazione del suo attivismo partecipatorio potrebbe dare comunque la sua spallata referendaria. L'eventuale governo di centro-destra tenterà di chiamarsi fuori, ma la legge elettorale sarebbe, lei sì, certamente "delegittimata", comunque pesantemente ritoccata. Inoltre, un problema sistemico continuerebbe a sussistere derivante dall'ormai abituale disprezzo del centro-destra per le istituzioni, le procedure, le regole, mai tutte esclusivamente formali, di una democrazia che vorremmo vitale e complessa, presa sul serio. Su questo terreno,

senza infingimenti, senza furbizie, senza doppi giochi, si misura non la pure importante leadership politica, che consiste nel costruire, guidare, fare funzionare i partiti e le coalizioni, ma le decisive leadership istituzionali, quelle che hanno a cuore la qualità delle regole del gioco. Si diventa statisti quando, ovviamente senza distruggere le proprie preferenze e le proprie opportunità politiche, si riesce a costruire un sistema istituzionale migliore, attraverso quale avere appropriate opportunità di governare per poi lasciarlo in condizioni più avanzate ai propri successori. Giusta era, dunque, la preoccupazione di D'Alema relativa al contorto ingorgo referendario elettorale, anche se purtroppo non tutti nel centro-sinistra hanno manifestato per tempo eguali sensibilità sistemiche. Comprensibili, ma non del tutto giustificabili e certamente né apprezzabili né sistemiche sono state le reazioni del centro-destra. Adesso anche i non molti dirigenti del centro-destra che non hanno condiviso frette e accelerazioni antisistemiche si sono ridotti a rilanciare, in maniera poco credibile, una fantomatica legislatura costituente (dal 1992, a parole, lo sono state un pò tutte, dunque: nessuna). Neanche tutto il centro-sinistra potrebbe, in materia, dopo le sue acrobatiche proposte di variegata leggi elettorali, permettersi di lanciare la prima pietra. In campagna elettorale, mancando, fortunatamente, il tempo di scrivere inutilmente monumentali programmi elettorali, sarà il caso di non dare troppo spazio alle riforme elettorali e istituzionali non fatte, per concentrarsi piuttosto a rivendicare documentatamente e insistentemente quanto di buono il governo ha comunque compiuto in economia. Le qualità dell'esperienza, della competenza e della credibilità altrove contano e vincono. Perché in Italia no?